

COLOMBIA

Il vuoto lasciato dalle Farc

di SILVANO MALINI



La "giustizia per mano propria" è l'unica legge nei luoghi dove esercito e polizia non possono stanziare per mancanza di risorse. L'87% dei casi rimane avvolto dal buio più assoluto.

Ancora lungo appare il cammino della pace, in Colombia. Dopo l'iniezione di fiducia e speranza della visita del papa, continuano i negoziati di pace tra il governo e il secondo gruppo guerrigliero del Paese, l'Eln. Intanto, la smilitarizzazione delle Farc, divenute un partito politico, ha lasciato campo libero a gruppi paramilitari e/o narcos che approfittano del vuoto di potere rimasto dopo la partenza dei guerriglieri dalle regioni rurali e amazzoniche. E così sono già più di 50 i leader comunitari assassinati nei primi 6 mesi del 2017, con un aumento del 33% rispetto all'anno precedente. 156 negli ultimi 14 mesi, secondo il governo. 23 di loro sono ex-militanti delle Farc o loro familiari. «Si tratta di vendette rimaste in sospeso per anni, che non venivano concretizzate solo per la presenza delle Farc», spiega a *Città Nuova* Carlos Alfonso Velázquez, colonnello dell'esercito e precandidato presidenziale. Velázquez auspica al riguardo la creazione di una sorta di "guardia rurale permanente", perché, spiega, «ciò che avviene ora è che le forze dell'ordine arrivano, realizzano operazioni e non rimangono sul terreno. E le organizzazioni criminali ne approfittano». Con conseguenze che sono anche più gravi, secondo il rapporto della Ong Somos Defensores, che conta 458 difensori dei diritti umani e ambientali uccisi tra il 2009 e il 2016. L'impunità per questi delitti regna sovrana: ben 306 sono stati commessi da ignoti. Altri, da paramilitari, dalle Farc, dalle forze dell'ordine e dall'Eln. L'87% dei casi rimane avvolto dal buio più assoluto. Ciononostante, in settembre la Procura generale della Repubblica ha annunciato la storica condanna di 32 ex paramilitari, accusati di quasi mille crimini in 10 province. Erano membri del famigerato Bloque Central Bolívar (Bcb), forse la sezione più sanguinaria. La sentenza ha chiarito centinaia di omicidi, sparizioni forzate, deportazioni, reclutamenti illeciti e casi di violenza sulle donne.

Il Bcb, principale braccio armato delle Autodifese unite della Colombia (Auc), era composto da 9 colonne per un totale di ben 7.603 uomini. Complessivamente, le Auc, gruppi di estrema destra nati per combattere la guerriglia e il comunismo, si sono rese colpevoli, secondo le Nazioni Unite, dell'80% delle morti del conflitto. Dopo il polemico processo di smobilitazione condotto dall'allora presidente Álvaro Uribe nel 2006, vari comandanti in capo furono estradati negli Stati Uniti per cause legate al narcotraffico. Ma dopo lo scioglimento formale della milizia, alcuni "reduci" hanno proseguito le attività criminali attraverso gruppi chiamati Bacrim, ovvero Bande criminali emergenti, fortemente connesse col potere politico ed economico, sulla falsariga di quanto accaduto in El Salvador e Nicaragua dopo la sconfitta delle guerriglie locali e il conseguente smantellamento dei gruppi paramilitari. La storicità della sentenza sta nel volume delle condanne che ha portato a decapitare le Auc, il cui "stato maggiore" non ha mai ammesso le responsabilità delle efferatezze che gli si attribuiscono, e men che meno ha chiesto perdono ai colombiani, come hanno fatto invece Farc ed Eln. Il tribunale ha anche disposto indennizzi per 4.260 vittime dirette e indirette del Bloque Central Bolívar. □



Fernando Vergara/AP

STATI UNITI

Sanctuary cities, dove si proteggono gli immigrati

di MADDALENA MALTESE



La battaglia è aperta sia tra i giudici federali che sospendono o confermano norme a favore o contro le città santuario, sia per le strade dove migliaia di statunitensi difendono vicini e colleghi, considerati "illegali" dallo Stato ma non da loro.

Hanno leggi e ordinanze che non consentono alla polizia locale di collaborare con gli agenti dell'ufficio immigrazione, riguardo allo status di un immigrato, tranne se quest'ultimo si è reso colpevole di reati. New York, San Francisco, Los Angeles, Seattle, Chicago sono alcune tra le 500 città statunitensi che si definiscono *sanctuary*, santuari, cioè luoghi protetti dove gli immigrati giunti negli Usa senza documenti o che vi sono rimasti allo scadere del visto, non sono soggetti a espulsione. In settembre anche la California ha deciso di seguire le orme di Colorado, Connecticut e New Mexico. Dietro questa scelta ci sono forti ragioni economiche poiché nella regione vivono circa 3 degli 11 milioni di illegali del Paese: sono nei fatti la manovalanza delle multinazionali del cibo. Questi immigrati, negli anni, sono diventati proprietari di piccole aziende, lavorano nelle fabbriche e negli ospedali, pagano le tasse, affittano e comprano case e hanno figli

che sono di fatto cittadini americani. L'inasprimento delle politiche migratorie sta creando una grave lacerazione: il presidente Trump, 5 giorni dopo la sua elezione, ha firmato un ordine esecutivo che taglia i fondi federali alle città-santuario e ha chiesto che ogni settimana il Dipartimento di sicurezza pubblichi l'elenco dei crimini commessi da immigrati in queste comunità. I numeri gli danno torto: secondo il Center for American Progress, crimini e povertà sono più bassi nelle città-santuario. Ma quella lista accresce la paura e giustifica le espulsioni, aumentate del 37,6% rispetto allo scorso anno. Purtroppo alcune norme al riguardo sono discutibili, poiché, ad esempio, rischia l'espulsione anche chi 15 anni fa è stato sorpreso ubriaco alla guida, senza tener conto di un percorso riabilitativo, o chi, senza aver ancora ricevuto una condanna dal tribunale, viene arrestato perché senza documenti validi. □

GERMANIA

Angela eterna

di JOACHIM SCHWIND



Le elezioni del 24 settembre, pur provocando un terremoto politico, hanno dimostrato una costante della democrazia tedesca: cambia il governo non se vince un nuovo candidato, ma solo se perde il cancelliere in carica: i tedeschi tradizionalmente tendono alla stabilità e alla sicurezza. Negli ultimi mesi Angela Merkel ha dovuto concentrarsi solo nel non commettere errori: dopo un primo exploit del candidato socialdemocratico Martin Schulz all'inizio della campagna, è stata soprattutto l'insicurezza in Europa (Brexit, ad esempio) e in tutto il mondo (elezione di Donald Trump) a ricordare ai tedeschi di avere con la Merkel un "porto sicuro". Sarà allora – dopo Helmut Kohl – un'altra cancelliera eterna? Fatto sta, però, che i tedeschi hanno dato un forte schiaffo al governo attuale. Il grande successo della nuova destra (AfD) – in parte

populista, nazionalista e razzista – sembra dovuto soprattutto a un effetto di protesta. I socialdemocratici hanno dichiarato di non voler far parte di una nuova "grande coalizione", e quindi resta solo la possibilità di un governo tra Cdu, liberali e verdi. Mettere in piedi questa coalizione, chiamata per i colori dei tre partiti (nero-verde-giallo) anche "coalizione Giamaica", sarà impresa non facile, date le differenze in economia, ambiente e immigrazione. Ci vorranno le qualità "materne" di una *mutti*-Merkel (mamma-Merkel) per mettere insieme un tale governo. Qualità necessarie per varare un governo in grado di fare una "politica di qualità", la ricetta più sicura contro i populismi. Se *mutti*-Merkel riuscirà nell'impresa, le elezioni potranno segnare un passo in avanti per tutta la Germania, ma ancora di più per un'Europa più forte, più solidale. □